

DIOCESI DI MONDOVÌ - PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE



**LIBRETTO
SCHEDE
2023|2024**

II Step
FEBBRAIO | MARZO



II STEP | FEBBRAIO - MARZO

Ci sei?

“Dio è il male, è colpa sua!”

0. PROPOSTE CINEMATOGRAFICHE

INNESCO

Consigliamo la visione di due film basati su storie vere.

“Johnny e una vita nuova” [Guarda il film qui](#)

“Father Stu” [Guarda il film qui](#)

(entrambi disponibili su Netflix)

DOMANDE E CONDIVISIONE

Chiedere a ognuno cosa lo abbia colpito maggiormente del/dei film visto/visti insieme. Perché capitano tutte al/ai protagonista/i?

Utilizzare post-it, Mentimeter www.mentimeter.com ecc. per raccogliere le risposte in vista dell'incontro successivo in cui si analizzeranno insieme.



Perché tutte a me?

OBIETTIVO

Interrogarsi sul fatto che tutti facciamo i conti con il male.

INNESCO

Si legge e si commenta la Parola di Dio proposta.

PAROLA DI DIO:

Dal libro di Giobbe (1, 1-22)

¹Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. ²Gli erano nati sette figli e tre figlie; ³possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente.

⁴I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. ⁵Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: "Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore". Così era solito fare Giobbe ogni volta.

⁶Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. ⁷Il Signore chiese a Satana: "Da dove vieni?". Satana rispose al Signore: "Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo". ⁸Il Signore disse a Satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano

dal male". ⁹Satana rispose al Signore: "Forse che Giobbe teme Dio per nulla? ¹⁰Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. ¹¹Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!". ¹²Il Signore disse a Satana: "Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui". Satana si ritirò dalla presenza del Signore.

¹³Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, ¹⁴un messaggero venne da Giobbe e gli disse: "I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. ¹⁵I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo".

¹⁶Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo".

¹⁷Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo".

¹⁸Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, ¹⁹quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo".

²⁰Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò ²¹e disse:

"Nudo uscii dal grembo di mia madre,
e nudo vi ritornerò.

Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,
sia benedetto il nome del Signore!".

²²In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.

COMMENTO

Tutti facciamo i conti con il male. Il punto non è quanto o poco male la vita ci rifila, ma come ci rapportiamo con il male. A volte ci sentiamo degli sfigati perché “capitano tutto a me” solo perché compariamo la nostra vita in rapporto a quella degli altri o perché cerchiamo di dare una spiegazione, quando alla fin fine non c'è.

Il male c'è, la vita ce lo dimostra, sta a noi trovare un modello di persona che ci aiuti a saperlo guardare in faccia, con serietà e giustizia.

DOMANDE E CONDIVISIONE

Ti sei mai trovato in una situazione simile a quella di Giobbe?

Che tutte le cose ti vadano male e non te ne vada mai bene una?

Ti è capitato di leggere negativamente alcuni eventi che invece si sono poi rivelati positivi o lo potevano essere?

Ti capita di considerarti l'unico “sfigato” e di essere invidioso di altre persone a cui apparentemente va tutto bene?

Torniamo al/ai film visto/i **al punto 0**: come hanno reagito i protagonisti alle situazioni difficili che sono piombate nella loro vita?

Cosa ti ha colpito di più?

Stimoliamo il dibattito fra i ragazzi tenendo presente che rispetto alla domanda “Perché tutte a me?” nemmeno Dio offre una risposta.



Cosa ho fatto di male?

OBIETTIVO

Capire che non esiste una responsabilità univoca rispetto al male e che rispetto ad esso il Dio di Gesù Cristo se ne fa carico e lo cura.

Esistono infatti diverse responsabilità: condivise (vivo in una città inquinata), individuali (sono un fumatore incallito), incomprensibili (una persona si ammala di tumore, di chi è la colpa?)

INNESCO E ATTIVITÀ

Utilizzando le carte illustrate del gioco Dixit, ognuno dei ragazzi deve sceglierne una che rappresenti un male che sta vivendo nella propria vita. Prepariamo su un tavolo (o sul pavimento) un quadrato con i 4 vertici che corrispondono a:

IO | DIO | GLI ALTRI | IL CASO

Ognuno appoggia la propria carta nel punto corrispondente a quanto la considerino vicina/lontana rispetto alle parole proposte.

Poi si dà la parola ai ragazzi, che spiegano la scelta della propria carta e il perché l'abbiano collocata in una determinata posizione sul tavolo (o sul pavimento).

A questo punto si chiede ai ragazzi di spostare la propria carta sul quadrato considerando una alla volta le seguenti questioni citate dagli educatori/dalle educatrici: **COVID** | **TUMORE** | **INCIDENTE STRADALE** | **CALAMITÀ NATURALE** | **GUERRA**

A ogni parola si effettua una nuova rapida condivisione in cui i ragazzi spiegano il perché abbiano scelto una determinata posizione.

PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Giovanni (9, 1-41)

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogano: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”.

³Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo”. ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Sîloe” - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: “Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”.

⁹Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma è uno che gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”. ¹⁰Allora gli domandarono: “In che modo ti sono stati aperti gli occhi?”. ¹¹Egli rispose: “L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sîloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista”. ¹²Gli dissero: “Dov’è costui?”. Rispose: “Non lo so”.

¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”.

¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri invece dicevano: “Come può un peccatore compiere segni di questo genere?”. E c’era dissenso tra loro. ¹⁷Allora disse di nuovo al cieco: “Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “È un profeta!”.

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: “È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?”. ²⁰I genitori di lui risposero: “Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé”. ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: “Ha l'età: chiedetelo a lui!”.

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore”. ²⁵Quello rispose: “Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo”.

²⁶Allora gli dissero: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. ²⁷Rispose loro: “Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. ²⁸Lo insultarono e dissero: “Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”.

³⁰Rispose loro quell'uomo: “Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.

³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”. ³⁴Gli replicarono: “Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?”. E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: “Tu, credi nel Figlio dell'uomo?”. ³⁶Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. ³⁷Gli disse Gesù: “Lo hai visto: è colui che parla con te”. ³⁸Ed egli disse: “Credo, Signore!”. E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹Gesù allora disse: “È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi”. ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dis-



sero: “Siamo ciechi anche noi?”. ⁴¹Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane”.

COMMENTO

Il miracolo del cieco nato, nasce da una domanda: “Di chi è la colpa?”. Anche per i discepoli la disgrazia o il male è conseguenza di qualcosa che si è fatto contro Dio. È punizione di Dio. Gesù li riprende, dicendo che invece non è questione di Dio, ma della vita. Anzi la gloria di Dio può passare anche attraverso il male, solo se ci si fida che con lui si può affrontare e vivere il male.

Dopo il miracolo, c'è tutta una sentenza nei confronti del cieco, che non doveva essere guarito di sabato, non si può mettere l'uomo davanti alla legge.

Gesù con questo segno dell'anticipo del Regno di Dio, ci mette di fronte a due questioni:

1. Il male non viene da Dio, ma attraverso Dio si può affrontare
2. Al centro di ogni opera di Dio c'è l'uomo, non dimentichiamocelo mettendo davanti leggi o altro



Dov'è Dio?!

OBIETTIVO:

Aiutare a comprendere come Dio affronta il male nella vicenda del Figlio suo: Gesù Cristo.

ATTIVITÀ

Proponiamo di suddividere il 4° step in 2 incontri.

Nel primo incontro suggeriamo 3 possibilità.

- Visione film "The passion" di Mel Gibson. Al termine i ragazzi possono esprimere la scena che li ha maggiormente colpiti e/o una domanda che è sorta.
- Lettura insieme della Passione e morte dal Vangelo secondo Marco. Al termine i ragazzi possono esprimere il passaggio che li ha maggiormente colpiti e/o una domanda che è sorta.
- Visione di un estratto della Via Crucis che è stata celebrata durante la GMG a Lisbona. Al termine i ragazzi possono esprimere il passaggio che li ha maggiormente colpiti e/o una domanda che è sorta

[GUARDA QUI L'ESTRATTO DELLA VIA CRUCIS](#)

Nel secondo incontro dividiamo i ragazzi in 2 gruppi: uno a favore e uno contro l'esistenza di Dio, come se fossero in un tribunale. A turno i ragazzi devono difendere la propria posizione. Dopo un certo tempo i due gruppi si scambiano, trovandosi a dover sostenere l'altra fazione.

Lasciamo un testo che possa aiutare gli animatori a guidare i ragazzi circa il senso di come Dio affronta il male nella vicenda del Figlio suo: Gesù Cristo (vedi obiettivo iniziale).

LETTURA

Pochi mesi prima della sua morte, a soli 53 anni, don Giovanni Moiola, teologo credente, tenne un ciclo di conferenze in una parrocchia della Diocesi di Milano per introdurre e preparare alla festa del Santo Crocifisso. Egli tenne quelle conferenze con la consapevolezza di chi stava facendo i conti con la malattia e con le inevitabili domande che essa solleva circa Dio, il bene, il male, la vita, la morte, il dolore, la sofferenza, la giustizia.

“Il Crocifisso non ci fa una teoria sul dolore. Il Signore lo vive. Neanche il Crocifisso ci dice subito se il dolore è un valore. Non era così neanche per lui. Ci insegna invece che è sbagliato respingere Dio e la sua fedeltà in nome dell'esperienza del dolore.

Questo rifiuto sarebbe una strada senza via di uscita. Se vogliamo percorrere la strada che ha una via di uscita, la via della risurrezione, non dobbiamo cercare il colpevole in Dio o concludere all'inutilità o al non senso di tutto quando incontriamo il dolore.

Quando diciamo: io soffro, quindi Dio è cattivo, saltiamo un passaggio, che è la croce del Signore Gesù Cristo. Se Dio non fosse quella fedeltà che è, io non ci sarei - dice il Crocifisso - e la mia croce non si aprirebbe alla risurrezione. Se tu vivi il dolore come io ho vissuto la croce, allora troverai senso al dolore, lo manterrai dentro il senso dell'esistenza, gli darai un nome.

E ancora: se dalla mia croce hai imparato a dare un nome al dolore, questo deve essere un evangelo, un annuncio, non soltanto per te, ma per tutti i tuoi fratelli, soprattutto quelli che soffrono, perché il loro dolore non diventi né rivolta né disperazione. Non si può annunciare l'evangelo senza imparare ad essere vicini al dolore. Anche se è difficile, non possiamo sottrarci ad annunciare anche questo evangelo ai nostri fratelli: l'evangelo del Crocifisso e Risorto”.

Gesù non è venuto per fare miracoli, ma per la guarigione del cuore. Questo brano di Vangelo lo dimostra. La prima cosa che fa con il paralitico è quello di perdonare i peccati: di guarire il cuore. Per il paralitico tutto questo bastava, una volta guarito il cuore può superare ed affrontare tutto: anche la paralisi. Perché allora avviene il miracolo? Per l'incredulità di chi stava guardando.

Al paralitico è chiesto di prendere la barella e portarla a casa, per essere lui portatore di qualcun'altro a Gesù, grato della guarigione ricevuta.

ATTIVITÀ CONCLUSIVA

Proponiamo dopo la lettura del Vangelo di vedere questa testimonianza sul perdono, che ci permette di intuire che il Signore non intende tanto guarire dalla malattia ma guarire il cuore, ovvero il modo in cui affronti la vita e stai al mondo: [GUARDA QUI LA TESTIMONIANZA](#)



Il sacramento della riconciliazione

Il Sacramento della Riconciliazione o Penitenza o Confessione ovvero il Sacramento dell'incontro tra la fragilità dell'uomo, il male che abita la sua vita e l'amore di Dio.

“Anche per quanto riguarda la fede cristiana, succede che molti rifiutano ciò che non conoscono affatto, o meglio, che conoscono male o in modo deformato. Questo avviene oggi in particolare per il sacramento della penitenza a causa di numerosi malintesi, sovente favoriti da una prassi non del tutto corretta, anche se comprensibile in quel particolare contesto storico”.

Che il sacramento della penitenza attualmente sia “rifiutato” da molti, soprattutto dagli adolescenti e dai giovani, è un fatto indiscutibile. La confessione è senza dubbio il sacramento più “in crisi”. È in crisi di partecipazione, ma anche forse più radicalmente è in crisi di identità. Infatti, non sappiamo mai bene come chiamarlo: confessione, sacramento della riconciliazione, sacramento della penitenza, o semplicemente “quarto sacramento” (che dice tutto e allo stesso tempo non dice nulla!).

Questa crisi di identità e di partecipazione, secondo l'ipotesi citata dal liturgista Silvano Sirboni, è dovuta soprattutto a parecchi “malintesi”, che portano a conoscere “male o in modo deformato” il senso e il valore di questo sacramento, e proprio perciò portano anche a rifiutarlo.

Ci proponiamo di ricomprendere questo sacramento, che è un vero e proprio incontro tra la fragilità dell'uomo, il male che abita il suo cuore e l'amore di Dio.

Dunque, inizieremo a mettere in luce le cause della “crisi” e della disaffezione, attraverso tre momenti, scanditi nei tre step:

1. Perché andare dal prete?
2. Il discernimento: non mentire a se stessi;
3. Non una gara col “cristiano perfetto”, ma riallacciare un rapporto vivo con Gesù Cristo.

1. PERCHÉ ANDARE DAL PRETE?

Il primo tipo di obiezione, che spesso viene rivolta nei confronti della confessione, è sempre il seguente: Perché dire i propri peccati a un prete? Non basta riconoscerli davanti a Dio e a lui chiederne il perdono?

Questa obiezione nasconde una concezione “privata” dell’esperienza religiosa, pensata come un rapporto individualistico fra l’uomo, o magari la sua anima, e Dio. Ogni “terzo”, che pretenda di intromettersi in questo rapporto, viene considerato subito come “di troppo”; qualunque mediazione crea subito un fastidioso senso di intrusione. È chiaro che in tale prospettiva si perde la consapevolezza che il rapporto con la comunità fa parte costitutiva dell’identità del battezzato: cioè io mi comprendo come battezzato dentro la rete di relazioni, che danno corpo alla Chiesa in quanto comunità dei discepoli. Fra queste relazioni, c’è anche quella con il ministero ordinato, quindi con la figura del prete, il cui servizio è di offrire una testimonianza autorevole a quella “verità del Vangelo”, che sta a fondamento di ogni autentica esperienza cristiana. Tuttavia, secondo la prospettiva individualistica la verità del Vangelo sarebbe già conosciuta dal singolo credente in forza del suo rapporto immediato con il Signore; e d’altra parte l’accoglienza o meno di quella verità è ritenuta una questione così personale, che si consuma tutta a livello dell’interiorità; dunque, a quel livello in cui in definitiva solo Dio può giudicare. Qui viene fuori una caratteristica della cultura moderna, che ha una sua ambivalenza: si tratta della rivendicazione del primato che spetta alla coscienza in riferimento a tutto ciò che riguarda più in profondità la vita personale, tra cui c’è ovviamente il rapporto con Dio e le conseguenze concrete che questo rapporto ha nell’esistenza del singolo. Ora, per un verso il primato della coscienza può venire esasperato fino a diventare puro “soggettivismo”, dove tutto si risolve nel guscio chiuso di quella che lo scrittore Th. Merton chiamava la “trinità non beata”: Io-Me-Me stesso. Tuttavia, per altro verso il primato della coscienza fa parte della più genuina tradizione cristiana, e qualunque mediazione della comunità ecclesiale non ha come scopo quello di rendere inutile quel primato, ma caso mai di permettere alla coscienza di esercitare il suo pri-

mato rimanendo in sintonia con la verità del Vangelo. Questo vale anche e soprattutto per quella particolare mediazione ecclesiale, che il prete esercita durante il sacramento della riconciliazione.

In realtà, la domanda “Perché dire i propri peccati al prete?” nasce non da ultimo proprio dalla difficoltà a conciliare quella mediazione con il primato della coscienza. Questa difficoltà, per altro, è giustificata senza dubbio anche da qualche malinteso sulla gestione effettiva del ruolo del prete nell'ambito della riconciliazione sacramentale. Infatti, ad un certo momento il ministro del perdono ha finito per apparire sovente più come un inquisitore curioso o come un giudice paternalistico, anziché come una presenza davvero a servizio dell'incontro fra la misericordia del Signore e la libertà ferita del credente. Allora, l'obiezione circa l'opportunità della confessione individuale al prete contiene una sfida importante, che non possiamo lasciar cadere: la sfida di mostrare che la mediazione del prete - e più in generale la mediazione della comunità cristiana - non si oppone all'immediatezza del rapporto fra Dio e il singolo credente, ma ha sempre e soltanto la funzione di renderla possibile come autentico rapporto fra il Dio-di-Gesù e il discepolo-battezzato.

2. IL DISCERNIMENTO: NON MENTIRE A SE STESSI

Dopo aver riflettuto sul perché andare dal prete per confessarci, ora guardiamo il quarto sacramento da un punto di vista nuovo. Il quarto sacramento, se ben interpretato è davvero al servizio del nostro cammino di conversione, è il sacramento della cura della nostra vita, dono del Signore per la nostra libertà. Cosa vuol dire che il sacramento della riconciliazione è un dono del Signore per la nostra libertà?

Il prete di turno o la catechista o chi altri ci ripetono spesso che la confessione è un dono prezioso, importantissimo; ma succede altrettanto spesso che la cosa non ci convinca molto, in quanto abbiamo la netta impressione di non saper che farcene di questo dono. Sarà enorme, preziosissimo, ma sinceramente non sappiamo in concreto che cosa farcene, non capiamo

in concreto a che ci possa servire. Questo accade appunto perché fatichiamo a riconoscere la confessione come un dono enormemente utile, in quanto “per la nostra libertà”.

Un primo aspetto della riconciliazione sacramentale, che è in funzione della nostra libertà, è la revisione profonda di vita, che è richiesta dalla celebrazione del sacramento. Questo richiamo periodico alla revisione ci fa ricordare che le nostre scelte, le nostre intenzioni e i nostri gesti non sono tutti uguali, non sono indifferenti, l'uno vale l'altro. Piuttosto, ci sono scelte, comportamenti, che ci fanno crescere come persone, che ci realizzano autenticamente, che ci portano alla pace nei nostri rapporti con noi stessi, con gli altri, con Dio, e invece ci sono altri tipi di scelte, di gesti che ci sfigurano, ci abbruttiscono, ci gettano in mezzo ai conflitti. Allora essere richiamati alla revisione di vita ci aiuta a non dimenticare la responsabilità che noi stessi abbiamo verso le nostre decisioni, verso i nostri atti. Noi siamo responsabili perché siamo liberi: dobbiamo “saper rispondere” dei nostri atti in quanto non siamo delle marionette, ma se ci troviamo in condizioni normali abbiamo noi stessi in mano i fili che muovono le nostre scelte, i nostri gesti, e dunque non è indifferente per noi tirare questi fili in una direzione piuttosto che in un'altra. Un secondo aspetto della riconciliazione sacramentale, che è in funzione della libertà, è il colloquio a due. Questo aspetto ha un duplice valore. Anzitutto, sottolinea che qualunque decisione, comportamento, anche quello più nascosto, è sempre un'iniziativa personale, ma non privata. La nostra libertà ci rende responsabili non solo per noi stessi, ma anche per gli altri, perché ciò che facciamo ha sempre delle conseguenze, degli effetti positivi o negativi su tutti coloro che rientrano nel raggio della nostra relazione.

Allora il raccontare di me a un altro mi permette di far risaltare questa dimensione della libertà, cioè il suo essere iniziativa personale ma non privata. L'altro valore del colloquio a due è il fatto che raccontarmi a un altro mi aiuta in modo molto consistente a “tirare le fila” della mia vita. Infatti, raccontarmi non è semplicemente dire ho fatto questo e poi ho fatto quest'altro, e poi..., ma è rileggere i tanti frammenti alla luce di un senso che li possa

collegare, tenere uniti. Ed è proprio così che io mi accorgo di quello che “gira” e di quello che non “gira”, di quello che ha senso e di quello che non ha senso nella mia esistenza concreta. Per questo raccontarmi a un altro è per la mia libertà, è per vivere con consapevolezza: la confessione come colloquio con il sacerdote si inserisce anche in questa prospettiva.

Infine, un terzo aspetto della riconciliazione sacramentale, che è per la libertà, è l’impegno di vita o penitenza. Purtroppo, questo impegno spesso è ridotto alle quattro preghierine da dire prima di uscire di chiesa. Invece la penitenza è importante: è un impegno che mi ricorda che le occasioni in cui ho usato male la libertà hanno lasciato dei segni negativi, delle ferite più o meno profonde nella mia capacità di volere, di scegliere, di valutare, hanno lasciato dei segni che non si cancellano con un colpo di spugna, ma solo attraverso un riallenamento all’uso corretto della libertà che sempre richiede fatica, sforzo personale. Allora l’impegno penitenziale dovrebbe essere proprio un esercizio concreto per rieducare la libertà a decidersi per il bene. Non so se ci abbiamo mai riflettuto, ma c’è un sacco di gente che per essere aiutata e stimolata a vivere gli aspetti, che ricordavamo prima, è disposta a sborsare centinaia e centinaia di euro per ogni seduta dallo psicanalista, appunto perché la revisione di vita, il colloquio, la rieducazione della libertà sono dimensioni di cui tutti abbiamo bisogno, anche proprio ad un livello semplicemente umano. Con questo non si vuol dire che il sacramento della riconciliazione sia una seduta psicanalitica camuffata da celebrazione liturgica. Se abbiamo disturbi gravi ci conviene comunque cercare uno psichiatra più che un confessore... Tuttavia, è interessante notare che il sacramento della riconciliazione, proprio in quanto dono per la nostra libertà, si serve di tutto ciò che è concretamente utile alla libertà, ma allo stesso tempo lo arricchisce con qualcosa che nessuna seduta psicoanalitica può offrire e nessuna parcella medica anche salatissima può comprare: cioè lo arricchisce attraverso l’incontro con la misericordia e il perdono offerto gratuitamente dal Dio di Gesù. Proviamo allora a rileggere alla luce di questo “di più”, che il sacramento ci garantisce, i tre aspetti che abbiamo sottolineato.

3. NON UNA GARA COL “CRISTIANO PERFETTO”, MA RIALLACCIARE UN RAPPORTO VIVO CON CRISTO

Abbiamo visto i tre aspetti fondamentali della riconciliazione, come sacramento in funzione della nostra libertà: la revisione profonda di vita, il colloquio a due e l'impegno di vita o penitenza. In conclusione, abbiamo riflettuto come il sacramento della riconciliazione, si serve di tutto ciò che è concretamente utile alla libertà, ma allo stesso tempo lo arricchisce con qualcosa che nessuna seduta psicoanalitica può offrire: l'incontro con la misericordia e il perdono offerto gratuitamente dal Dio di Gesù Cristo. Proviamo allora a rileggere alla luce di questo “di più”, che il sacramento ci garantisce, i tre aspetti che abbiamo sottolineato.

Partiamo dal primo, la revisione profonda di vita. Se la accogliamo nella prospettiva del sacramento, non si tratta di una verifica delle nostre scelte, dei nostri comportamenti, a partire da un criterio che stabiliamo noi, che decidiamo noi, ma si tratta di una verifica che ha come criterio Gesù Cristo. Guardando Gesù Cristo noi scopriamo cosa significa in concreto vivere secondo l'intenzione di Dio, e dunque secondo quello che è davvero bene per noi, per la nostra libertà.

Quindi è solo paragonando, confrontando continuamente le nostre scelte e i nostri comportamenti con le scelte e i comportamenti di Gesù che noi possiamo cogliere quello che nella nostra vita di tutti i giorni è coerente con l'intenzione di Dio, e perciò ci fa crescere come persone, e quello che invece non è coerente con l'intenzione di Dio, e perciò ci abbruttisce, ci sfigura, ci toglie la pace, ci fa male. Ecco perché ci si dovrebbe sempre preparare alla riconciliazione sacramentale riflettendo e pregando su una pagina della Bibbia, in particolare dei vangeli: confrontarci su una pagina della Scrittura ci permette di confrontarci con Gesù Cristo, in quanto tutta la Scrittura è la testimonianza autorevole, normativa di Gesù Cristo. Riflettendo e pregando su un brano della Parola di Dio, noi ritroviamo ogni volta il criterio più giusto a partire da cui rivedere, verificare la nostra vita. Senza dubbio quando ci confessiamo ci capita frequentemente di “non saper

cosa dire” o di ripetere sempre le stesse cose, proprio perché saltiamo questo passaggio, non ci impegniamo seriamente a confrontare, a paragonare la nostra esistenza concreta con Gesù Cristo, attraverso l’ascolto della Bibbia. Infatti, è esclusivamente questo confronto con Gesù che ci apre gli occhi e ci fa vedere cose di noi che altrimenti non riusciremmo in nessun modo a cogliere, in positivo e in negativo.

Questa osservazione ci permette di passare al secondo aspetto, il colloquio a due, nel senso che questo colloquio non dovrebbe venire semplicemente “dopo” la revisione di vita, ma in realtà dovrebbe prolungarla e anzi completarla. Infatti il ministro ordinato, il sacerdote, entra nel colloquio non a nome suo, ma solo ed esclusivamente a nome di Cristo: il ministro ordinato ha il compito appunto di rappresentare e di ripresentare in maniera viva il Signore crocifisso e risorto, che si affianca al nostro cammino di conversione, per illuminarlo, per sostenerlo, per aiutarci a percorrerlo fino in fondo. Ma questo è possibile solo a patto che quando celebriamo la riconciliazione sacramentale questo colloquio a due non si riduca all’elenco asciutto dei peccati da parte nostra, e alla formula di assoluzione da parte del prete. Invece è importante che questo colloquio sia sempre – potremmo dire – “a tre dimensioni”, ovvero sia sempre nello stesso tempo:

- **un colloquio di lode**
- **un colloquio di vita**
- **un colloquio di affidamento.**

Spendiamo qualche parola su queste tre dimensioni, perché se fossimo in grado di viverle seriamente daremmo proprio un colpo d’ala al nostro cammino di conversione.

Dunque la prima dimensione dovrebbe essere quella della lode. Invece di cominciare la confessione dicendo: “Ho commesso questo peccato e quest’altro”, sarebbe molto meglio provare a esprimere davanti al Signore i fatti per cui sentiamo di doverlo ringraziare, i segni positivi con cui si è reso presente nella nostra vita. Questo ci aiuta a capire che il Signore continua ad amarci anche se siamo peccatori, e quindi questo ringraziamento ci

mette nell'atteggiamento giusto, che non è quello della paura di essere puniti, castigati, ma è quello della riconoscenza: è proprio da questa riconoscenza che nasce il pentimento, appunto il pentimento di non essere stati all'altezza di un amore così disinteressato, così gratuito, quale è quello che il Signore dimostra di avere nei nostri riguardi.

Ecco perché il colloquio di lode diventa poi colloquio di vita. In poche parole, si tratta di provare a rispondere a questa domanda: "Confrontandomi con Gesù, che cosa nella mia vita vorrei che non ci fosse stato, che cosa vorrei non aver fatto, che cosa mi crea disagio, che cosa mi pesa?". Se noi riusciamo a esprimere non solo e non tanto una serie più o meno lunga di peccati, ma anche e soprattutto le motivazioni o gli impulsi che ci hanno spinto a commetterli, noi andremmo alle radici delle nostre colpe e faremmo la verità dentro di noi. Queste radici possono essere risentimenti, amarezze, tensioni, desideri orientati male: dirli a voce alta, comunicarli a qualcuno, è già buttarli fuori, è già un primo passo per liberarsene. Ma certo non basterebbe il nostro sforzo di volontà: bisogna che il nostro impegno sia unito a un atto di fede convinto nella misericordia di Dio, nella forza trasformante della sua iniziativa di perdono. Confessarsi non significa solo deporre i peccati, come si lascia un oggetto su un tavolo; no, confessarsi significa piuttosto deporre il nostro cuore nelle mani di Cristo, perché lo cambi con la potenza del suo Spirito.

Ecco allora la terza dimensione del colloquio, il colloquio di affidamento. Si tratta di trovare le parole nostre per dire: "Signore, so che sono fragile, so che sono debole, so che posso continuamente cadere, so che cedo al male ma Tu prenditi cura della mia fragilità, guarisci la mia debolezza, dammi luce per vedere quali sono i passi che devo compiere per ricominciare il cammino della mia libertà". Proprio a questo punto diventa particolarmente significativo il dialogo con il sacerdote. Infatti il sacerdote non solo ci dice a nome di Cristo: "Ti assolvo, ti perdono", ma ci può aiutare a definire un impegno concreto, un passo in avanti molto preciso che possiamo fare per allenare la nostra libertà ferita a muoversi di nuovo nel modo giusto. Non basta proporsi genericamente: "Sarà più buono o più buona".

Non basta perché è come dire tutto e niente. Invece è fondamentale individuare sempre un impegno concreto, che sia a nostra portata, che sia realizzabile e che venga attuato con fedeltà, domandando la complicità del Signore.

Il sacramento della riconciliazione riletto in questo modo riacquista il suo significato e il suo valore più autentico. Infatti ogni volta che lo celebriamo non dobbiamo confrontarci con il “cristiano perfetto”, quello che segue tutti i comandamenti in modo impeccabile, portando al prete lista di cose non fatte o mezze fatte e la personale “depressione” di non essere adeguato agli occhi del Signore. Tutto cambia se ci confrontiamo con Gesù, perché in Lui scopriamo segni nuovi dell’amore di Dio per noi, prendiamo coscienza del male, delle radici negative presenti nel nostro cuore, ma le buttiamo fuori per consegnarle al perdono del Signore, un perdono che ci guarisce e nello stesso tempo ci dà luce e forza per riprendere il cammino della libertà con uno slancio nuovo, in una direzione di crescita ben precisa. È chiaro però che la riconciliazione sacramentale può essere vissuta così in definitiva solo se è inserita in un contesto di accompagnamento spirituale, in modo che ogni volta non sia mai un episodio isolato, ma una tappa importante dentro un itinerario che continua, e che da una figura concreta al nostro cammino di conversione dietro a Gesù Cristo.





SCHEMA PENITENZIALE QUARESIMALE

“Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?”

CANTO

P Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo

T Amen

L1 Ci mettiamo ai piedi della Croce, sulla vetta del Golgota.

L2 La croce ci interroga e ci chiama a una scelta difficile: seguire Gesù affrontando le nostre paure, i nostri limiti, il male.

L1 Con noi c'è sua madre, nostra madre. L'ha affidata a uno di noi, il discepolo che amava, dimostrandogli tutta la sua fiducia e donandogli una vita nuova.

L2 Solo dal nostro guardare alla Croce, all'esperienza più grande dell'amore, nasce la forza di scegliere e decidere di stare dalla parte di Gesù.

P Chiediamo l'aiuto della Spirito Santo

T Vieni, Spirito Santo!

Soffio di vita,
che vuoi la nostra gioia.
Soffio di pace,
che vuoi la nostra amicizia.
Soffio di bontà,
che vuoi la nostra condivisione.
Soffio di luce,
che vuoi la nostra conoscenza.
Soffio di energia,
che vuoi la nostra crescita.
Soffio d'amore,
che vuoi la nostra rinascita.
Vieni, Spirito Santo!

P Acclamiamo al Vangelo con l'Alleluia

ALLELUIA

Dal Vangelo secondo Marco (15, 22-39)

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa “Luogo del cranio”, e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifisero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifisero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: “Il re dei Giudei”. Con lui crocifisero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: “Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!”. Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: “Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!”. E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: “Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Ecco, chiama Elia!”. Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere”. Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: “Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!”.

MI CONFRONTO

PERCHÉ TUTTE A ME?

“Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!”. In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto”.

Giobbe si ritrova senza nulla, con un male enorme, ma non attribuì a Dio nulla di ingiusto.

- Quale male voglio affidare in questo momento?
- Attribuisco a Dio quel male?
- Mi sento più sfortunato di altri? Perché? Baso la mia vita sul confronto della vita di altri?

COSA HO FATTO DI MALE?

“Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”

- Sono costante nei miei impegni?
- Mi prendo le mie responsabilità? O le scarico su altri?
- Com'è il mio sguardo verso gli altri? Di giudizio o di misericordia?

TOGLIMI STO MALE!

“Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico”.

- Devo perdonare di cuore qualcuno o chiedere perdono?
- Quante volte sono stato capace di portare con la mia vita al Signore?
- Come sono le mie parole, gesti, pensieri?

DOV'È DIO?!

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”

- Qual è il mio rapporto con Dio? Che idea ho di Dio?
- Mi prendo un momento di tempo per stare con Lui? Com'è il mio rapporto con la preghiera, con l'eucarestia, con la Parola di Dio?

P Gesù ci ama senza pretendere nulla in cambio, senza interessi, senza misurare.

T Perdonaci quando il nostro amore è pieno di calcoli e interessi.

P Gesù ci ama senza distinzioni, ama tutti.

T Perdonaci per il nostro amore pieno di discriminazioni.

P Gesù ci ama concretamente e non solo a parole.

T Perdonaci per tutte quelle volte che abbiamo fatto tante promesse lasciate a metà, delle nostre parole vuote di fatti.

P Anche se abbiamo molto da migliorare, possiamo confidare nell'amore del Signore, nel suo cuore accogliente, in quella via di salvezza che è l'essere rinnovati da Lui.

CONFESSIONI PERSONALI

P Ringraziamo Dio, grati del suo amore e del suo perdono

T Grazie, Signore, del tuo perdono!

**Hai spalancato il tuo cuore
e hai versato su di me
l'abbondanza della tua misericordia!**

**Hai aperto le tue braccia,
mi hai accolto pieno di gioia
e mi hai restituito alla vita!**

**Mi mandi in mezzo agli altri
con un cuore nuovo,
pieno del tuo amore,
per amarli come tu ami me.**

Grazie, Signore, del tuo perdono!

CANTO FINALE

Via Crucis

TESTI DELLA VIA CRUCIS DI LISBONA CON PAPA FRANCESCO

“Maria si alzò e si mise in cammino”.

Gesù imparò da sua Madre: mentre portava la Croce, Gesù dovette alzarsi e rimettersi in cammino. Signore, insegna a noi giovani ad alzarci e andare avanti. Anche quando la vita è difficile.

1 | Gesù è condannato a morte

Signore, Pilato ha firmato il decreto. Ha firmato il decreto che estinguerebbe il tuo futuro. “Questo essere umano deve morire; non avrà più futuro”.

Lo sentono tanti giovani oggi, Signore, che ci viene tolto il futuro. Ci viene detto che la vita è piena di opportunità, ma è difficile vedere dove siano quelle opportunità quando i soldi non sono sufficienti, quando non si riesce a trovare lavoro e quando l'accesso all'istruzione spesso è praticamente impossibile.

Signore, anche quando ti hanno condannato a morte, non ti sei lasciato cadere. Hai spiegato a Pilato che non avrebbe alcun potere su di te se Dio non lo permettesse. E, con il Padre al tuo fianco, sei andato avanti, fiducioso nel futuro. Insegnaci a fare lo stesso.

2 | Gesù carica la Croce sulle spalle

Un pesante ceppo di legno è stato posto sulle tue spalle. E ti avevano già torturato. Che violenza, Signore! Sei vissuto in un mondo violento e sei stato vittima di quella violenza.

Il mondo in cui viviamo forse non è molto diverso. Guerre, attentati, sparatorie di massa ma anche violenze nei matrimoni e nelle relazioni, abusi sui minori, bullismo, abusi di potere, famiglie dove si scagliano parole pesanti come macigni.

Ti hanno caricato una croce sulle spalle. Ma Tu, Signore, non ti sei arreso. Dove hai trovato la forza per continuare a camminare? Ti immagino mentre ripeti a Te stesso: "L'amore vincerà la violenza". Signore, dammi la forza di amare.

3 | Gesù cade per la prima volta

Scusa, Signore, non sono abituato a vedere i miei eroi stesi a terra sporchi di polvere. Perché ti sei sottomesso? Troppo è l'abbandono e troppa la solitudine.

Tu, da solo. È come mi sento, a volte, quando aspetto un messaggio o un abbraccio che non arrivano. E penso che sia colpa mia, che sono incapace e mi chiudo. Altre volte, penso di vivere in un mondo egoista dove ognuno guarda solo a sé stesso. Non lo so, so però che ci sono tanti giovani soli, anche quando sono circondati da altre persone.

Ti guardo caduto a terra. Ti immagino alzare la testa e guardarmi. Ti immagino mentre dici: "Io cado con te per rialzarti con me. Vai, alzati in piedi e vai. Camminiamo insieme."

4 | Gesù incontra sua Madre

Probabilmente, tra le urla della folla, hai sentito la voce di tua madre. Una voce dolce, inconfondibile. "Figlio mio, sono qui". Hai cercato il suo volto. L'hai trovato sereno che diceva "sì" con la testa. "Sì". Era tutto quello che volevi vedere. Un segno di conferma. Un segno che proveniva dal puro amore.

Come a dire: "Vai avanti, impegnati, impegnati per il Bene. Dio ti aiuterà".

Parlami all'orecchio, oh madre di Gesù. Parlami d'amore, parlami di impegno. Impegno per il Bene. Non lasciarmi seduto in attesa. In attesa del "momento ideale", della persona ideale, del lavoro ideale, della Chiesa ideale. Non lasciarmi seduto a sognare, mentre il mondo va avanti senza di me e senza ciò che avrei da offrirgli. Maria, aiutami ad abbracciare la mia vocazione.

5 | Simone di Cirene aiuta Gesù a caricare la Croce

I soldati costrinsero un uomo di nome Simone a portare la croce di Gesù. Non glielo hanno chiesto, lo hanno costretto. Con la forza. Era uno che veniva dalla campagna. Non era nemmeno romano. Non contava, non aveva il diritto di dire se lo voleva o no.

Oggi il mondo è pieno di esclusioni e intolleranze. Ci sono minoranze che non hanno il diritto di parlare e nemmeno di esistere. In molti paesi non si può nemmeno praticare la propria religione. Ci sono molte persone che non possono esprimere liberamente le loro idee. Ogni gruppo vuole imporre il proprio modo di vedere le cose e allontanare chiunque la pensi diversamente. A volte anche all'interno della Chiesa. Talvolta anche nei nostri cuori.

Tu, Signore, sei stato vittima dell'intolleranza. Ma non ti sei lasciato prendere dall'odio. Ed è per questo che puoi essere un ponte tra tutti. Insegnaci ad essere costruttori di ponti ovunque ci troviamo.

6 | Veronica asciuga il volto di Gesù

Signore, una donna ha attraversato la folla per ripulire il tuo volto e nel suo panno si è impressa la Tua immagine. Amare è questo, è lasciarsi commuovere dal volto dell'altro, anche sfigurato. Il volto del figlio che si ama, dell'amico che si ama, del povero che si ama, della moglie o del marito che si ama. Il volto della Chiesa che si ama, anche se sfigurata. Amare è lasciarsi attrarre dal volto dell'altro.

Ma noi giovani viviamo in un mondo individualistico. Ci è stato detto mille volte che ciò che contava di più era la nostra immagine e la nostra autorealizzazione. Che avevamo il diritto di essere felici e che dovevamo pensare prima a noi stessi. Ed eccoci qui, egocentrici, ognuno concentrato sul suo cellulare, nei propri interessi, sulla propria isola, in attesa di una felicità che non arriva. Perché la vera felicità sta nel lasciarsi attrarre dal volto dell'altro.

7 | Gesù cade per la seconda volta

Di nuovo a terra, Signore? Quando siamo caduti una volta, abbiamo pensato che fosse un incidente, che fossero le circostanze. Quando cadiamo più spesso, ci spaventiamo. Con il timore che ci sia qualche problema di fondo in noi. Uno squilibrio.

Oggigiorno noi giovani, Signore, abbiamo spesso una mente complicata. Soffriamo di ansia e depressione, problemi alimentari, burnout. A volte ci chiediamo chi siamo e se vale la pena vivere la vita. A volte, ci sentiamo molto giù, a terra. Peggio che avere un problema, è sentirsi un problema.

Ti guardo caduto a terra. Ti immagino mentre dici: “lo cado con te per rialzarti con me. Vai, fatti aiutare, rimettiti in piedi e vai avanti. Andiamo insieme”.

8 | Gesù incontra le donne di Gerusalemme

Per strada, Signore, ti sei imbattuto in donne che piangevano per te. “Non piangete per Me – hai detto loro – piangete per voi e per i vostri figli”. Non volevi lacrime facili che non cambiassero nulla. Volevi che quelle donne pensassero a sé stesse e al mondo che avrebbero lasciato alla generazione seguente e al futuro.

Anche noi ci chiediamo come sarà il nostro futuro su questo pianeta. Assistiamo al consumo incontrollato delle risorse della terra, all'estinzione di

alcune specie, alla devastazione delle foreste. Siamo spaventati dal cambiamento climatico e ci sentiamo molto insicuri riguardo al futuro. E tutto questo associato a stili di vita squilibrati che fanno morire di fame alcuni mentre altri si ammalano per aver mangiato troppo.

Signore, insegnaci ad avere stili di vita più semplici, più solidali, più consapevoli delle conseguenze, più vicini all'essenziale. Più simili a te.

9 | Gesù cade per la terza volta

Per la terza volta a terra, Signore? Ho paura per Te, ho paura che non riuscirai ad alzarti. O che cadrai di nuovo, non appena ti rimetti in piedi.

Forse vuoi avvicinarti a quei giovani che cadono di nuovo ogni volta che provano a rialzarsi. Tanti ci accusano di essere deboli, di non resistere alla droga, alla pornografia, all'alcool. Ci accusano di rifugiarsi nei nostri schermi fino a diventarne dipendenti. Semplicemente non capiscono che alzarci potrebbe richiedere una forza che non si ha più. E una fede che si è già persa.

Ti guardo steso a terra. Ti immagino dire a ogni giovane con una dipendenza: "Io cado con te perché tu possa rialzarti con me. Vai, cerca aiuto, alzati e vai avanti. Con me, questa volta, ce la farai. Camminiamo insieme."

10 | Gesù è spogliato delle sue vesti

Ti hanno spogliato, Signore, ti hanno denudato. Ti guardo sereno e fiducioso nella tua nuda verità. Anche senza vestiti, non smetti di essere quello che sei perché non ti sei mai preso la briga di costruire un'immagine di te stesso. Tu nella Tua umiltà, Tu nella Tua integrità. Tu nella Tua verità.

Ma viviamo in una terra di specchi dove ciò che conta è l'apparenza, l'immagine. Un selfie dopo l'altro. La tirannia del corpo giusto e del sorriso perfetto. Foto di sé stessi sui social in pose attentamente studiate. Post

artificiali che aspettano i like degli altri. Terribile sensazione di non poter essere noi stessi, di doverci vendere per piacere alle persone e non rimanere isolati. Narcisismi che, alla fine, ci lasciano soli su isole lontane.

E tu nudo, così come sei, senza vergognarti di essere ciò che sei. Non vivevi per l'apparenza, ma per il Bene. Insegnami, Signore. Dammi la forza di essere diverso, di non vivere in funzione dell'immagine, ma nella fedeltà alla mia coscienza.

11 | Gesù è inchiodato alla Croce

Un chiodo per ogni polso, un terzo nei piedi. Eri così, inchiodato. Inoltre ti gridavano dal basso: "Non sei tu il Figlio di Dio? Scendi dalla Croce!" Ma la Croce non era una situazione in cui ti trovavi per puro caso; era la conseguenza inevitabile di non aver rinunciato ad amare fino alla fine. Il confronto tra l'amore e la violenza nel mondo.

Oggi molte persone cercano disperatamente di sfuggire a situazioni disumane. Fuggono dalla guerra, dalla fame, dalla mancanza d'acqua, dalle persecuzioni politiche. La loro casa ha cessato di essere il loro rifugio ed è diventata il luogo di una probabile morte. Cercano di rifugiarsi in qualche altro posto nel mondo, che un giorno potrebbero chiamare "casa".

Inchiodato sulla croce, Signore, infondi coraggio a tutti i giovani costretti a fuggire per non perdere la vita. E a chi vive, comodo nella sua casa, dona un cuore come il Tuo.

12 | Gesù muore in Croce

"Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". Ti sei abbandonato tra le braccia del Padre. Hai emesso l'ultimo respiro e sei morto. E con te, sono morte tutte le parole che non hai potuto dire, tutti gli abbracci che non hai potuto dare, tutte le guarigioni che non hai potuto fare.

Sembra uno spreco, Signore! Quante cose buone avresti potuto fare in qualche decennio in più di vita! Eppure le tue parole sono state: “Tutto è compiuto”. Non c’era più niente da realizzare. Perché lì, sulla Croce, ci hai lasciato tutto ciò che serviva per salvarci: l’amore puro, anche se impotente e apparentemente inutile.

Oggi conta solo chi produce. Gli anziani non contano, i disabili non contano, i disoccupati non contano, i sognatori non contano. E i giochi dei bambini non contano, bambini spesso costretti a lavorare per guadagnare o a studiare sempre di più per essere un giorno “veri vincitori” nel mercato del lavoro.

Tuttavia, ciò che salva è l’amore. Nascondimi nelle Tue piaghe traboccanti d’amore, Signore!

13 | Gesù è deposto dalla Croce e consegnato alla Madre

Pietà. Gesù tra le braccia di Maria. Un figlio sulle ginocchia della madre. La verità più pura dell’amore disinteressato. La Parola che riposa nel silenzio. Mentre noi siamo persi in un mondo saturo di parole frettolose, informazioni, notizie, pubblicità, interessi, in cui non sappiamo più distinguere verità e menzogna, né sappiamo più a chi credere!

Signore, non devo sapere tutto, non voglio sapere tutto. Voglio solo capire cosa conta sapere per essere una persona migliore e creare un mondo più umano. Dammi un grande amore per tutto ciò che nel mondo è puro, vero, semplice e umano.

14 | Gesù è posto nel sepolcro

Il cimitero. La Fine. Quando la pietra rotolò all’ingresso del sepolcro, sembrò che tutto fosse definitivamente finito. Sembrava, Signore, che Tu e il Tuo modo di amare non foste altro che un’illusione, una speranza ingannevole in un ipotetico trionfo del bene sul male. Sembrava che tutto fosse finito, che bisognasse essere realisti, che il mondo fosse davvero per i furbi e non per chi sogna il Bene, come te.

Tante volte nella nostra vita sembra che non ci sia futuro. Non vediamo alcuna luce alla fine del tunnel. Abbiamo paura di guardare avanti. Non riusciamo a prendere decisioni, né vediamo la direzione verso cui la storia potrebbe continuare, vediamo solo il percorso bloccato da grandi ostacoli davanti a noi.

È qui che dobbiamo sentire la voce di Maria. Maria parla dei punti di arrivo che diventano punti di partenza, dell'apparente morte di un albero in inverno che si appresta a fiorire in primavera, delle tombe che sono porte di risurrezione.



Johnny e una vita
nuova (Netflix)



Father Stu
(Netflix)



Mentimeter



GMG 2023
Via Crucis



Testimonianza
Perdono

DIOCESI DI MONDOVI



Don Federico Pucci

349.8689548

Don Tano Bellino

347.4750639

Segretaria: Manuela 340.4099243
Via Vasco, 17 - 12084 Mondovì (CN)
Tel. (+39) 0174.330420
pgvdiocesimondovi@gmail.com

www.diocesimondovi.it/pg

Seguici su

